

# MARIA BONGHI JOVINO

## Un viaggio "conoscitivo"

---



Se ci si chiedesse quale è la ragione di questa rassegna documentaria e fotografica che coinvolge docenti e studenti, si potrebbe rispondere che essa risiede nel proposito di indicare una sorta di itinerario comune realizzato all'interno di alcuni percorsi culturali. E se ci si chiedesse il senso del titolo lo si potrebbe spiegare con il desiderio di conoscenza collocandosi a metà tra le parole del poeta "Se l'acqua vale sopra ogni ricchezza, se l'oro è tra i possessi venerabile,... tocca le colonne di Eracle, ma oltre non c'è via.." (Pind., 01. 111, 67-71) e l'inizio di una relazione di viaggio che recita: "Per volere dei Cartaginesi Annone navigò fuori delle colonne d'Eracle ..." (C. Muller, *Geographi Graeci Minores* I, 1.14). Didattica e ricerca si intrecciano infatti in modo tale da rivitalizzarsi reciprocamente nel difficile passaggio al di là del costretto luogo "dov'Ercole segnò li suoi riguardi" (Dante, *Inferno*, XXVI, 108).

Un viaggio nello stesso tempo immaginario e concreto, reale e ricostruttivo, alla ricerca di qualche aspetto delle culture dell'Italia preromana. Se si pone mente all'esperienza conoscitiva dell'*iter italicum* che segna per decenni l'aprirsi dell'Europa verso le antiche civiltà mediterranee e verso le emozioni delle rovine, il breve itinerario che viene ora proposto, *si licet parva componere...*, ha caratteri molto diversi e assai specifici dovuti ad un differente bagaglio di esperienze e ad una ricerca scientifica che ormai si esplica con parametri e strumenti di indagine molto sofisticati, Si lasciano parlare i monumenti, le opere d'arte, i più modesti manufatti dell'uomo.

Al "viaggio conoscitivo", che tra la fine del Cinquecento e la fine del Settecento, dal Montaigne all'abate di Saint-Non, mostra la sensibilità stessa e i bisogni culturali delle varie epoche, si sostituisce il "viaggio

sperimentale". E quest'ultimo incomincia sul mare nel golfo di Napoli , sito d'eccellenza per l'incontro tra mito e storia. In particolare si approda a Pompei, ove negli anni Settanta si ripropone il problema dell'origine della città e dei suoi orizzonti preromani con la annosa questione del rapporto tra popolazioni locali, Greci e Etruschi, Si scava nella insula 5 della Regio VI ove la presenza di una colonna etrusca è alla base dell'intervento.

Luogo di studio e laboratorio è la "Vecchia Direzione", sede della scuola archeologica di Pompei guidata da Giuseppe Fiorelli, un grande di cui un altro gigante della cultura quale Teodoro Mommsen dice "... né il suo nome potrà essere dimenticato finché durerà questa scienza". Alla ricerca



archeologica si affianca l'apertura verso le problematiche dell'area vesuviana, all'esame dei reperti si intercala la conoscenza sempre più approfondita della storia recente nello stagliarsi delle figure di Carlo di Borbone sullo sfondo della Reggia di Portici , dalle gloriose vicissitudini della "Accademia Ercolanese" a quelle della "Regale Stamperia Palatina".

Spostandosi verso l'interno della Campania si perviene alla gloriosa città di Capua, che corrisponde all'attuale S. Maria Capua Vetere. Per essa vale la pena di riprendere quanto ebbe a scrivere Amedeo Maiuri: "... non si può negare, come nome di città, (è) un po' sovrabbondante. Ma da quando il vescovo Landolfo si trasferì con la popolazione superstite dagli incendi e dalle rapine dei Vandali, dei Longobardi e dei Saraceni a Casilino, testa di ponte sul Volturno, ribattezzandola col nome di Capua, ai Sanmaritani, per esprimere la rinascita sacra e rivendicare l'origine storica della loro città, convenne di allungare il proprio nome a quel modo. Non furono del resto da meno di Cesare che, dopo aver rinsanguata Capua con le famiglie dei suoi veterani, la chiamò Colonia Iulia Capua Felix".

Orbene, alle due città di Capua si legano altre esperienze. Nel Museo

Provinciale Campano dell'odierna Capua, l'antica Casilinum, si procede allo studio del grande santuario del fondo Patturelli attraverso l'esame dei depositi votivi colà confluiti. "... quando cominciò la febbre delle ricerche e dalle necropoli della vecchia Capua riapparvero, come un tempo, a dir di Svetonio, ai coloni di Cesare, vasi e bronzi a mucchi, di fabbrica greca, etrusca e campana, e dal fondo Patturelli riemerse, con le statue delle madri offerenti, la più singolare stipe sacra che fosse fin allora apparsa dalle favisse d'un santuario italico, fu gran ventura che una accolta di valentuomini corresse ai ripari e assicurasse al Museo della nuova Capua gran parte di quei corredi e di quella stipe...".

Questi depositi votivi sono strettamente connessi alla città di Capua antica



si che ritorna quasi naturale il trasferimento nel Museo di S. Maria Capua Vetere che, nella sua struttura originaria, faceva parte della residenza reale della monarchia sveva e aveva ospitato i

sovrani angioini e aragonesi. Dalla famiglia reale è destinato dapprima ad archivio quindi a scuderia regia. Il museo sorge ove in epoca medievale era eretta la Torre di S. Erasmo nella quale nacque Roberto d'Angiò, costruita, secondo la tradizione, sul podio del tempio capitolino della città romana.

In questo luogo, austero e non privo di rude bellezza, la partecipazione alla selezione e allo studio dei materiali per l'esposizione museale contribuisce non poco ad approfondire, nei più giovani, la conoscenza della grande città dell'entroterra, capitale della Etruria Campana, cerniera tra gli abitanti della costa e quelli delle alture circostanti.

Su un altro registro si articolano nel tempo e prendono corpo la partecipazione all'allestimento del settore dedicato alle necropoli di Cerveteri dei Civici Musei Archeologici di Milano e la grande mostra "Gli Etruschi di Tarquinia" nella crociera sforzesca dell'Università, che segnano alcune tappe del percorso compiuto.

Si varcano i confini dell'Etruria. Lo scavo nell'abitato di Tarquinia, che Cicerone indica come urbs in Etruria florentissima, tuttora in corso, marca l'esperienza complessiva tra esplorazione da campo e ricerca filologica dei materiali. Alla scoperta di un eccezionale "complesso monumentale" a carattere sacro e istituzionale consegue una migliore conoscenza della prassi rituale degli Etruschi e nuove indicazioni sulla fondazione della città. A questo panorama fanno riscontro i nuovi rinvenimenti all'Ara della Regina. Si legge il monumento, si disegna e si ricostruisce. Ne risultano varie fasi per il più maestoso tempio d'Etruria. Si prosegue nella delimitazione del più remoto recinto sacro, si studia il materiale venuto a luce.

Si individua il luogo delle memorie avite adombrate nella leggendaria figura di Tarchon, la cui importanza è testimoniata dal legame con l'eroe rivendicato da parte di molte città e non dalla sola Tarquinia dove apparve e di cui è l'eroe eponimo. In questi orizzonti va da sé che la pratica sulle iscrizioni è rilevante perché tende, nei suoi esiti, alla ricostruzione di alcuni aspetti della civiltà etrusca inserita nel contesto delle altre popolazioni.

Sono passati due secoli dall'edizione dell'opera innovativa di Luigi Lanzi



che, non limitandosi ai soli aspetti linguistici, aveva inserito l'etruscologia nella scienza moderna. La chiave di accesso alla cultura e alla società etrusca, costituita dall' epigrafia, consente di valutare le iscrizioni non solo nei loro contenuti, come accadeva fin a non molto tempo fa, ma in rapporto all' oggetto sul quale sono state apposte o in rapporto al monumento sul quale sono state tracciate, perché la loro datazione è strettamente legata al mondo che le ha generate. Le particolarità grafiche, scelta scrittori a e forma delle lettere, sono indicatori importanti nello studio della formazione storica e culturale delle diverse comunità antiche.

Alla complessa ricostruzione dell'Antico concorre oggi in maniera determinante anche l'osservazione di quanto viene parallelamente

espletato, al di là delle scienze umane, attraverso le ricerche delle altre discipline consociate: la paleoantropologia, la chimica, l'archeobiologia... Dall'incontro ravvicinato tra archeologia classica e scienze naturali, documentato dal simposio che si tenne a Londra nel 1970, organizzato dalla *Royal Society* e dalla "*British Academy*" con il significativo titolo *The Impact of the Natural Sciences in Archaeology*, è stata fatta parecchia strada. Ai nostri tempi, prova ne sia il Convegno dell'Istituto di Studi Etruschi e Italici tenuto si a Volterra nel 1996, le varie discipline si ritengono ormai, da parte dei ricercatori più avveduti, intercomunicanti e solidamente congiunte. La mostra fotografica tende, per queste ragioni, a sottolineare anche questo percorso comune tra docenti di varie discipline, con i quali gli studenti hanno potuto entrare in contatto, che si articola entro *binari* scientifici che comportano numerosi *scambi*. Anche in questo campo di studi "La sapienza è figliuola della speriienza" (Leonardo da Vinci, *Codice Forster* [SKM], 111, c.14r.).

MARIA BONGHI JOVINO